Gli Etruschi

L'immutabile ciclo della vita

Pasquale GALLO

IL CONTADINO L'UOMO ETERNO

L'uomo eterno, al di fuori di qualsiasi schema culturale ..... creatura che ha preceduto la civiltà e che le è sopravvissuta, un essere muto, che si è riprodotto di generazione in generazione, legato alle attitudini ed alle occupazioni relative alla terra, dotato di una conoscenza mistica, secca, severa, in stretta armonia con problemi essenzialmente pratici.

(Oswald Spengler)

CONTENUTI

PREMESSA

A seguito del mio trasferimento nella città di Tarquinia, ho sentito l'esigenza di conoscerne la storia per poterla, a mia volta, "raccontarla" a conoscenti ed amici.
Con queste premesse ho raccolto una serie di informazioni reperibili in rete, che però necessitavano di un riordinamento, integrato da considerazioni personali, per farne elemento di conversazione.
Giusto come premessa, *"Tarquinia"* era una cittadina dell'alto Lazio posta nella parte meridionale della maremma che, per più un millennio, è stata abitata dagli Etruschi, nella cui civiltà affondano le radici della "cultura" dell'Impero romano, snodo, senza ombra di dubbio, dell'attuale pensiero Occidentale.
L'odierno omonimo centro abitato non coincide con l'antico insediamento, che si trova nell'immediato entroterra, ma si tratta di un borgo medievale che sino al 1922 prendeva il nome di Corneto, forse per la presenza di una folta vegetazione di corniolo.
Nei pressi dell'attuale cittadina si trova l'antica necropoli etrusca, detta dei "*montarozzi*" per via dei cumuli di terra a protezione delle tombe che caratterizzano l'area e che tanto ha restituito agli archeologi per la ricostruzione del passato di cui però conosciamo solo qualche particolare.
L'evoluzione della civiltà etrusca può essere sintetizzata come di seguito:

<table>
<tr><td>Periodo villanoviano</td><td>900 - 720 a.C.</td><td>Età del ferro</td></tr>
<tr><td>Periodo orientalizzante</td><td>720 - 580 a.C.</td><td rowspan="2">Roma – fondazione 753 a.C.
e periodo della monarchia</td></tr>
<tr><td>Periodo arcaico</td><td>580 - 480 a.C</td></tr>
<tr><td>Periodo classico</td><td>480 - 320 a.C.</td><td>Roma – repubblica a partire dal 509 a.C.</td></tr>
<tr><td>Periodo ellenistico</td><td>320 - 100 a.C.</td><td>Nel 323 a.C. muore Alessandro Magno
90 a.C. - Legge Julia e Plautia Papiria - Cittadinanza agli italici a sudi del Reno.</td></tr>
</table>

dove le date riportate sono da intendersi come convenzione fra gli studiosi essendo i fenomeni sociali, generalmente, lenti e graduali nel tempo.
La maggior parte di informazioni storiche sugli Etruschi ci sono state tramandate dagli scritti di autori greci e romani che vissero anche diversi secoli dopo il loro splendore, si tratta quindi del ricordo di un ricordo.

Gli unici elementi certi sono quelli archeologici non sempre sufficienti a ricostruirne il clima culturale.
Per una conoscenza esaustiva della civiltà etrusca si rimanda ai testi redatti dagli storici o dai divulgatori professionisti volendo, il presente testo, essere solo un ricordo di chi lo scrive e uno stimolo per eventuali e benevolenti lettori.
Per quanto riguarda la città etrusca di Tarquinia, che si invita a visitare, si segnala la Necropoli dei Montarozzi, famosa nel mondo per le splendide tombe dipinte, di cui però non si è fatta alcuna descrizione, nonché i resti dell'antico insediamento di Gravisca (oggi Tarquinia Lido) esempio di un primordiale stanziamento artigianale posto, ovviamente, nei pressi dell'antico porto da dove le merci potevano movimentate con relativa facilità.
In copertina i Cavalli alati provenienti dal frontone dell'Ara della Regina (il più grande tempio della città etrusca di Tarquinia) datato fra il III e IV secolo a.C., conservati nel Museo archeologico nazionale di Tarquinia, come pure gli altri reperti archeologici riportati con proprie fotografie.

CAPITOLO 1
EXCURSUS STORICO

Origine
Fino a qualche tempo si pensava che gli Etruschi fossero una popolazione orientale che allontanata dalla sua terra di origine, navigando il Tirreno, sarebbe approdata sulle coste dell'attuale Toscana dando così origine alla civiltà etrusca nell'area compresa fra il sud dell'Arno ed il nord del Tevere.
Ormai si è consolidata l'idea che gli Etruschi si sono "formati" nella penisola italiana con l'apporto culturale di altri popoli che solcavano il Mediterraneo in cerca di fortuna.
A favore di questa tesi sarebbe indirettamente a favore, anche se con prove alquanto risicate, un linguista russo (Vsevolodovic Ivanov) che sostiene che l'etrusco, il sumerico, il basco ed altre lingue estinte facessero parte di una antica famiglia linguistica diffusa circa 35.000 anni fa nel nord-Europa ed in Asia.
La tesi dell'origine degli Etruschi come una popolazione proveniente da oriente nasce probabilmente dall'arrivo in Italia di gruppi provenienti dall'Egeo, esploratori in cerca di materie prime, quali il ferro, indispensabile per la costruzione delle armi e di attrezzi di lavoro più efficienti.
Gli echi delle esplorazioni del Mediterraneo si rintracciano nei viaggi degli Argonauti (Apollonio di Rodio 295 a.C. - 215 a.C.) la cui prima tappa fu l'isola di Lenno dove è stata ritrovata la cosiddetta stele di Kaminia che riporta uno scritto con caratteri affini a quelli Etruschi.
Apollonio di Rodi riecheggia tra l'altro un episodio relativo alle donne di Lemno forse ispirato alle dicerie che circolavano ai suoi tempi sugli Etruschi.
Artisti ed artigiani entrano così in contatto con le coste tirreniche dell'Italia ed alla fine rimangono con la prospettiva di una vita migliore. Queste migrazioni, a volte dovute a guerre o condizioni di vita precarie, come accennato, avrebbero suggerito, agli antichi storici, l'ipotesi dell'origine orientale degli Etruschi. Del resto la maggior parte delle città costiere del Mediterraneo antico sono state fondate dai greci o fenici e pertanto non sembrava dissimile la comparsa degli Etruschi.
Per la città etrusche si trattò invece dell'aggregazione dei piccoli centri villanoviani variamente sparsi sul territorio che in questa fase costitutiva di una società più complessa arricchirono il loro patrimonio culturale con elementi mediati da altre popolazioni.
Dove per cultura deve intendersi il complesso di conoscenze, credenze, riti,

costumi e qualsiasi altra capacità di una collettività di uomini, legati da un linguaggio comune, in un determinato contesto ambientale.
Naturalmente una data cultura, più o meno lentamente, si evolve nel tempo sia su spinte interne che per contaminazione a seguito il contatto con altre popolazioni e, se non sufficientemente strutturata, può scomparire. Questo non è avvenuto per gli Etruschi che mantennero le radici delle loro origini.

Risolverla così è troppo semplice, dire che gli Etruschi hanno quei caratteri perché provenienti da quella data zona o influenzati da un certo popolo è solo il modo per rinunciare a indagare e comprendere questa civiltà "misteriosa" nata proprio nel centro Italia.
Si deve tendere l'orecchio in quel periodo dell'evoluzione umana che, se pur povero di testimoniante, ha impresso quella direzione si sviluppo che si è poi dimostrata vincente.

Citando Theilhard de Chardin ("Il Fenomeno Umano")

Nel mondo, l'Uomo è entrato senza far rumore…

Più i ritrovamenti di fossili umani si moltiplicano, più i loro caratteri anatomici e la loro successione geologica si chiariscono, più diventa evidente, attraverso una convergenza incessante di tutti gli indizi e di tutte le prove, che la "specie" umana, per quanto unica sia per il livello sostanziale dell'essere cui l'ha portata la Riflessione, non ha creato alcun turbamento nella Natura all'atto della sua apparizione. Infatti, sia che noi la osserviamo nel suo ambiente, - sia che la consideriamo nella morfologia del suo stelo, - sia che la ispezioniamo nella struttura globale del suo gruppo, essa emerge fileticamente ai nostri occhi, esattamente come una qualsiasi altra specie.

L'Uomo è entrato senza far rumore, dicevo. In realtà, ha camminato con passi così leggeri che quando cominciamo a intravederlo, perché tradito da incancellabili strumenti litici che palesano la sua presenza, - già egli copre tutto il Vecchio Mondo, dal Capo di Buona Speranza a Pechino. Certamente già parla e vive in gruppo. Già accende il fuoco. Ma, in fin dei conti, non era proprio quanto dovevamo attenderci? Non sappiamo forse che ogniqualvolta una nuova forma vivente nasce sotto i nostri occhi dalle profondità della Storia, essa sorge già fatta ed è già legione?…

In altre parole, per comprendere la civiltà etrusca è necessario, per quanto

possibile, immaginare come potevano essere i primi uomini del centro della penisola italiana da cui gli Etruschi hanno preso quei tratti che, anche se velati dall'apporto di altre popolazioni, li caratterizzano.
Senza prenderla alla lontana, ma solo per delineare il panorama dell'evoluzione dell'umanità si deve rapidamente volgere lo sguarda agli ominidi che, dalla loro comparsa sulla terra, circa 6.000.000 di anni fa, vagarono per boschi, savane e deserti sino a 300.000 anni fa quando comparve l'*Homo sapiens* dotato di quel cervello che, circa 250.000 anni dopo, lo portò a popolare l'intera superficie terrestre con la sottospecie l'*Homo sapiens sapiens*.
Questo evento è da mettere in relazione con la comparsa del fuoco, datata circa 400.000 anni fa, infatti potendo cuocere i cibi l'antico uomo preistorico ha adattato il proprio apparato digestivo ottenendo così una maggiore assimilazione di calorie necessarie al funzionamento di un cervello evoluto. Si tratta in effetti di una svolta nella disponibilità di energia a favore dei singoli individui che avrebbero dato vita, parecchie migliaia di anni dopo, alla società umana.
Durante questo lungo vagare ha acquisito numerose competenze dotandosi di strumenti per interagire con l'ambiente.
Gli strumenti pervenuti sino ai nostri giorni e grazie ai quali conosciamo l'evolversi della tecnologia preistorica sono i manufatti litici, i più antichi dei quali risalgono a circa 2.500.000.
Possiamo affermare che la nostra cultura affonda le radici in quel remoto passato.
Basandosi sui ritrovamenti dei manufatti litici, gli unici in grado di arrivare sino a noi, gli studiosi suddividono i primi periodi dell'evoluzione in:
- Paleolitico inferiore (2.500.000 - 200.000 anni fa);
- Paleolitico medio (200.000 - 35.000 anni fa);
- Paleolitico superiore (35.000 - 10.000 anni fa).

Naturalmente queste suddivisioni non sono così rigide potendo cambiare anche con riferimento ai siti oggetto di studio. (Le datazioni seguono il criterio stratigrafico dove gli avvenimenti più lontani si trovano negli strati più profondi).

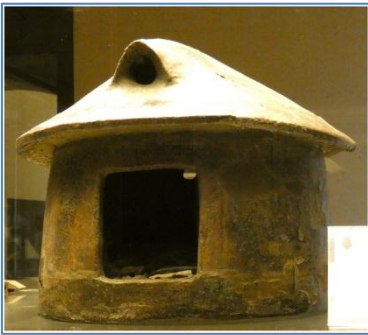
Nel Paleolitico superiore (35.000 anni fa) si riscontrano le prime differenziazioni culturali con l'inizio delle iniziali manifestazioni artistiche, testimonianza di nuove capacità celebrali e di una di una nuova organizzazione sociale basata su una comunicazione più efficace.
I disegni rupestri, anche se tracciati con finalità a noi sconosciute, rappresentano di fatto un messaggio diretto agli altri uomini della comunità.

Possiamo, solamente immaginare, che intorno a questa epoca le “abitudini” diventano, grazie anche alle rappresentazioni simboliche, “tradizioni” condivise dalle comunità che gravitano in una determinata area geografica.
“*Comunicare*” sotto intende che anche gli altri soggetti siano dotati di emozioni, desideri, pensieri e soprattutto intenzioni. Con la comunicazione i membri del gruppo intendono coordinare le attività dei singoli, interagendo con le intenzioni altrui, per il raggiungimento dell’obbiettivo comune, per esempio in una battuta di caccia condividere la posizione della preda è fondamentale per la sua cattura.
L’*”intenzionalità”*, immediatamente riscontrabile negli altri uomini e negli animali, da tenere in debita considerazione ai fini della propria sopravvivenza, è stata estesa anche ai vari fenomeni naturali idealizzando “entità”, capaci di intenzioni, che si manifestavano in modo favorevole o sfavorevole.
Con questo meccanismo si è creato un pantheon divino, sempre più ricco ed organizzato, che sopraintendeva al funzionamento del mondo e con cui l’uomo del paleolitico tentava di comunicare per stringere alleanze e propiziarsene i favori.
Nascono così tutta una serie di “ritualità” che diventano a loro volta tradizioni e patrimoni culturali.
Gli antichi gruppi di cacciatori-raccoglitori che si muovevano in una determinata area, a contatto con le medesime difficoltà quotidiane, immaginarono che la divinità a cui si riferivano non poteva che essere la stessa, si sforzarono quindi di individuare una località, gradita al dio e da questi indicata, da dove poter comunicare con l’entità superiore per ingraziarsela o per placare le sue ire.
Per gli abitanti dell’Italia centrale questa divinità è rappresentata da Veltha, la maggiore divinità del proto-pantheon etrusco. Si tratta di una primigenia divinità femminile legata ai culti sotterranei, il cui culto, si pensa sia in una località nei pressi di Orvieto o addirittura Orvieto stesso.

Siamo già a 12.000/13.000 anni fa, mille più o mille meno non fa differenza, e l’avventura umana, con tutto il suo armamentario culturale raccolto in svariati millenni segna una svolta importantissima: **nasce l’agricoltura**, un’altra importante svolta energetica, questa volta a favore della collettività.
Probabilmente la nascita dell’agricoltura è connessa con la fine dell’ultimo periodo di glaciazione (in Europa glaciazione di Würm) che con l’innalzamento della temperatura portò l’incremento di piante commestibili ed animali potenzialmente addomesticabili.
Da rimarcare che la coltivazione di specie commestibili richiedono già un

notevole sforzo organizzativo per la conservazione del cibo, magari in forma collettiva, e dall'altro per il sacrificio di una parte di esso da destinare alla semina successiva, nella speranza, sotto gli auspici divini, di un buon raccolto.

Nelle pratiche agricole i futuri Etruschi furono certamente favoriti, le aree in cui si svilupparono sono aree vulcaniche eccezionalmente fertili che consentono produzioni abbondanti e di qualità.

Questa relativa facilità di coltivazione gli ha permesso di attraversare indenni qualche millennio vivendo di agricoltura e dando origine a quella cultura su cui successivamente si sono innestati gli influssi greco-fenici. Senza questo solido substrato quella che conosciamo come civiltà etrusca non poteva nascere e svilupparsi.

Urna cineraria a capanna
Idealmente il defunto viene deposto nella sua nuova casa.

Giusto per dare qualche idea del lento sviluppo dell'umanità è utile richiamare alcune date significative dell'arricchimento culturale degli antichi abitanti della terra.

Dopo il paleolitico abbiamo delle culture ancora basate sulla lavorazione della pietra:

- Il mesolitico (dal 10.000 al 6.000 a.C.);
- Il neolitico (dal 6.000 al 3.000 a.C.).
  (Il neolitico è caratterizzato dall'affinamento delle produzioni litiche e dalla comparsa di prodotti in terracotta.)

Intorno al 4.000 a.C. si riscontra il fenomeno del megalitismo, si tratta di grande costruzioni in pietra che hanno, probabilmente, un carattere religioso rituale dove le varie bande e tribù dell'epoca convenivano per delle celebrazioni collettive. In Etruria sono stati rinvenute numerose "strade" scavate nel tufo tutte orientate verso una comune ed ipotetica località di culto comune.

Il neolitico dell'area Mediterranea è inoltre caratterizzato della comparsa della dea-madre simbolo della fertilità e dei cicli della coltivazione della terra e dell'allevamento.

La comparsa dei metalli segna la fine dell'età della pietra:

- Età del rame (detta anche eneolitico perché sussiste con la lavorazione della pietra - il rame per le sue caratteristiche non portava valore aggiunto all'utilizzo di manufatti

litici debitamente appuntiti ed affilati);
- Età del bronzo (è un periodo caratterizzato da un miglioramento delle tecniche agricole con l'utilizzo dell'aratro e l'impiego di animali nelle tecniche agricole);
- Età del ferro.

Anche per le popolazioni dell'Italia centrale è possibile immaginare una evoluzione delle forme di aggregazioni che nel tempo hanno portato alla formazione della civiltà etrusca. Prendendo in prestito i concetti espressi da *Luca Cavalli-Sforza* si può ammettere la seguente sequenza evolutiva.

Bande: piccoli gruppi formati da 5 a 80 individui più o meno affini o parenti. Assimilabili famiglie allargate o più famiglie imparentate fra loro. Sono cacciatori-raccoglitori nomadi. Nelle bande non vi è alcuna specializzazione se non per età e sesso e tutti sono impegnati a procurare cibo. Sono società egualitarie e violente. La preminenza si acquisisce con forza, con intelligenza e capacità. In queste società possiamo riscontrare le emozioni basilari del vivere in comune. La banda è un modo di vivere che si è stratificato nel nostro cervello per milioni di anni mentre le altre forme di convivenza si sono rapidamente evolute nelle ultime decine di migliaia di anni. L'incontro con altre bande è spesso uno scontro.

Tribù : la tribù è una unità più grande formata da centinaia di individui. Generalmente è sedentaria (salvo i casi tribù di pastori erranti). L'unità di base è il villaggio o i gruppi di villaggi collegati fra loro. Le prime tribù apparvero nella mezza luna fertile circa 13.000 anni fa con la nascita dell'agricoltura. Affinché si insedi una tribù è necessaria la presenza di stabili risorse alimentari. La tribù è formata da piccoli gruppi di parentela, riconosciuti dagli altri membri della tribù, detti clan che si suddividono la terra. Tutte le persone di una tribù si riconoscono per nome e tutti sono legati da matrimoni e parentele che in caso di controversie aiutano la loro risoluzione senza spargimenti di sangue. Quando due persone sconosciute si incontrano, ancora oggi, cercano di valutare se hanno delle parentele in comune e quindi buone ragioni per non sopraffarsi a vicenda (oggi per non essere reciprocamente diffidenti). Le tribù hanno ancora parecchie cose in comune con le bande, si nota però un governo informale, una democrazia partecipativa. Il capo non prende decisioni da solo e non ha segreti di Stato: tutti sanno tutto e dicono la loro. La carica di capo non è ereditaria, si acquisisce con il prestigio. Si tratta generalmente si società egualitarie senza burocrazia, tasse polizia ecc. L'economia è tipicamente familiare basata sul baratto e sull'aiuto reciproco. Nelle tribù ci sono i primi germi delle tassazione quando il capo in occasione di festeggiamenti ed ubriacature si occupa della ridistribuzione del cibo.

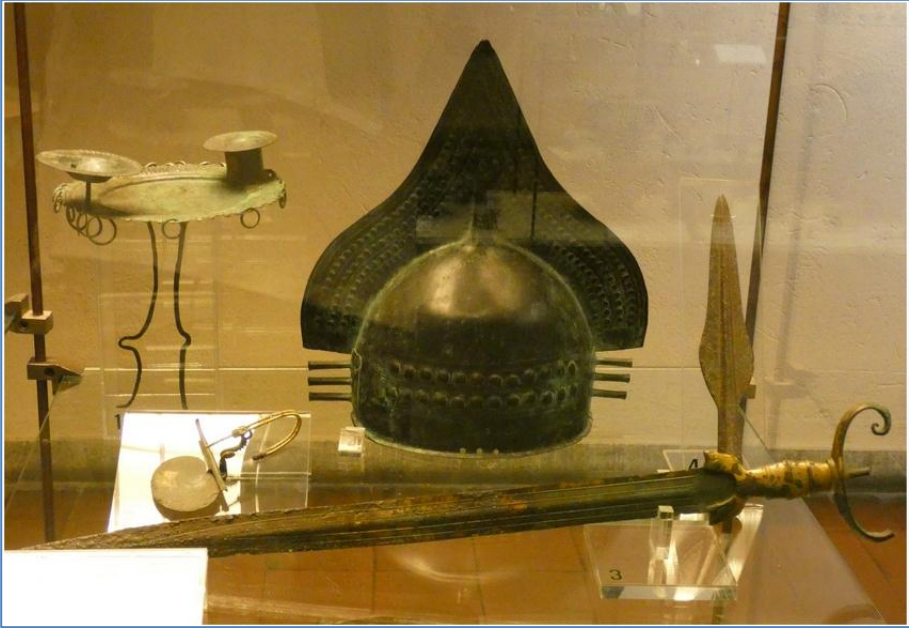
Chefferies : (dal termine francese Chef: capo) sono comparse nella mezzaluna fertile circa 7.500 anni fa. Sono molto più popolose delle tribù, migliaia di persone. I membri delle chefferies dovettero imparare ad incrociare degli sconosciuti senza il desiderio di ammazzarli. La soluzione del problema è stata quella di delegare la violenza ad una sola persona, il capo. Il capo era una figura ereditaria (ciò per evitare le violenza per acquisire lo status di capo) ed era una autorità centrale permanente che prendeva le decisioni ed aveva il monopolio di informazioni riservate: la mente del gruppo. Il pensiero del capo poteva essere trasmesso attraverso delle figure intermedie o sottocapi: nascita della gerarchia e della burocrazia anche se non esisteva una particolare suddivisione di ruoli. Ai capi erano riservati i beni di lusso e le tombe più ricche. Nelle chefferies si ritrovano i

resti di edifici pubblici, luoghi di culto comune e dimore più ricche, abitazioni del capo e di suoi sottoposti. Le chefferies erano organizzate in famiglie che però non erano di ugual rango. La famiglia del capo, che aveva anche funzione pubblica, era quella più importare e trasmetteva questo privilegio per via ereditaria. In questo tipo di organizzazione sociale nascono le specializzazioni delle attività nonché la figura dello schiavo, purtroppo ancora presente ai nostri giorni. Nelle chefferies era ancora diffuso il baratto. La figura del capo riceveva molti regali che ridistribuiva in occasioni di feste o, nel caso di grano, un po' alla volta prima del raccolto successivo. Il capo inoltre chiedeva alla popolazione di partecipare alle opere comuni per esempio le opere di irrigazione. Il capo per rafforzare il proprio potere utilizza una ideologia che anticipa la religione istituzionalizzata: sono capo per volere delle divinità ed intercedo per voi per far piovre e fare arrivare una buona annata. A tal scopo mantiene a suo servizio una casta sacerdotale.

Città-Stato: nelle città-stato la popolazione aumenta ed il villaggio principale diventa il centro di riferimento di tutta l'area. Il controllo centrale è molto capillare e la ridistribuzione del reddito diventa sistematica e necessaria per il funzionamento della società. I livelli di amministrazione diventano complessi e stratificati. Esiste la religione ufficiale e un'architettura standardizzata. Nelle città-stato è più forte l'idealizzazione del bene comune a cui ci si sacrifica in battaglia per il bene superiore: sentimento quasi assente nelle organizzazione per bande. Del perché nascono gli stati è da ricercare nella specializzazione dell'economia che da vantaggio a tutto il sistema: agricoltori, artigiani, soldati burocrazia. Per funzionare è necessario un buon sistema di comunicazione e una soddisfacente ridistribuzione del reddito: se il meccanismo si inceppa o gli equilibri si spostano a favore di un gruppo piuttosto che un altro le città-stato diventano instabili sino a scomparire.

Urna cineraria a capanna
Sul colmo del tetto si notano una file di uccelli che simboleggiano il nascere ed il calare del Sole. Una metafora della vita e della morte

Periodo villanoviano
(dal 900 a.C. al 675 a.C.)

Le radici della civiltà etrusca si rintracciano, per l'appunto nell'età del Ferro (in Italia dalla prima metà del secolo IX a.C.) quando nella zona centrale della penisola si affermò la cosiddetta cultura villanoviana. (Il termine "villanoviano" deriva dalla località nei pressi di Bologna, Villanova di Castenaso, dove a metà dell'Ottocento sono state rinvenute le prime tracce di questa civiltà primitiva).

Armatura del IX secolo a.C.

L'arrivo di esperti in metallurgia in una regione ricca di quel materiale e già socialmente strutturata costituì il primo elemento di grande sviluppo per le popolazioni residenti in cui si erano già concretizzati forti elementi di coesione ed organizzazione sociale. Si tratto di una contaminazione culturale fra i Villanoviani autoctoni e gli immigrati dell'Egeo che, grazie alla loro arte estrattiva, consentirono la realizzazione di quei manufatti in ferro dando impulso alle attività agricole già praticate e codificate. Naturalmente oltre alle nuove attività si insediarono le divinità portate dai nuovi venuti amalgamandosi, forse per convenienza, con le divinità locali. Non si tratto di migrazioni assimilabili a quelle greche, non si hanno riscontri in tal senso, piuttosto di arrivi di piccoli gruppi, protrattasi forse per qualche centinaio di anni.

Un aspetto che caratterizzò la cultura villanoviana nella prima età del ferro è il miglioramento delle tecniche produttive, grazie alla costruzione di aratri con il vomere in ferro, con il conseguente incremento della popolazione.

Ascia in ferro

L'area etrusca era particolarmente ricca di boschi da cui proveniva il legname per la costruzione dei templi, delle abitazioni. Successivamente fonte del materiale necessario per la costruzione delle imbarcazioni.
La fusione dei metalli e la cottura delle ceramiche era subordinato alla disponibilità di combustibile.

Gradualmente con un processo che si estende per qualche secolo, si concretizza l'aggregazione dei piccoli centri in abitati più grandi posti nel cuore di vasti territori ed in posizioni favorevoli e facilmente difendibili.
Queste migrazioni nei centri più importanti portano, in un primo tempo e per ragione di parentela, alla formazione di "quartieri" con popolazione originaria dallo stesso villaggio che, successivamente, con il susseguirsi delle generazioni, si amalgamò in un unico gruppo. Non è da escludersi che le differenze dei vari gruppi originari abbia comportato una stratificazione sociale per classi e la formazione di gruppi specializzati in determinate attività. La gestione della comunità era appannaggio di un certo numero di famiglie dominanti.

Vaso del IX secolo a.C.

Anche le aree destinate alla sepoltura, normalmente posta al di fuori dell'agglomerato, mostrano una certa distinzione sociale.
L'evoluzione dei centri villanoviani in proto-città costituisce la base da cui prendono forma la maggior parte delle successive città etrusche conosciute.

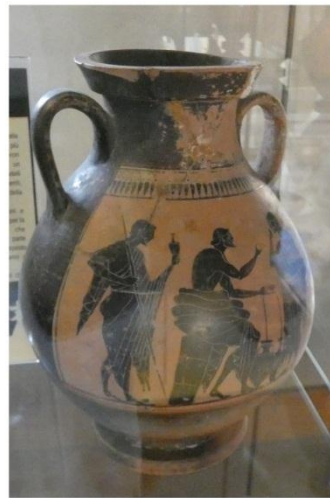
Gruppo di tre vasi legati fra loro con il manico a forma di uomo che li abbraccia.
Sta ad idealizzare la protezione del capo famiglia sugli altri membri, o la protezione del capo sul resto della popolazione. Può estendersi anche alla costruzione delle mura difensive che abbraccia l'intera citta.

Era insita una visione del mondo basata sul passato con costante riferimento a ciò che è stato fatto, rassicurante per il prossimo raccolto. I cicli stagionali di una agricoltura che avevano praticato per millenni, li avevano spinti all'accettazione dell'inevitabile e di una sorte dovuta ad un disegno divinino che viene celebrato e propiziato nelle cerimonie legate alle fasi dell'agricoltura e nei rituali di iniziazione e della morte.
Le divinità non sono viste come stimolo all'azione o al miglioramento ma come ammonimento a seguire quello che già è stabilito per i mortali ed è su questo substrato culturale che fiorisce la successiva civiltà etrusca del centro Italia.
Dal punto di vista artistico questo periodo è caratterizzato da ceramiche a disegni geometrici.

Intanto nel mondo ....

900 a.C. - Fondazione di Sparta;
814 a.C. - Fondazione di Cartagine;
776 a.C. - La prima olimpiade;
770 a.C. - Esiodo illustra l'organizzazione dell'Olimpo greco (Teogonia);
753 A.C. - FONDAZIONE DI ROMA;
736 a.C. - Fondazione di Siracusa;
680 a.C. - Invenzione della moneta coniata da parte dei greci della ionia.

La fase orientalizzante
(Dal 675 a.C. al 575 a.C.)

Nell'VIII secolo la civiltà etrusca vive un periodo di benessere riscontrabile, ancora ai nostri giorni, nelle tombe principesche dove sono stati ritrovati importanti corredi funerari importati principalmente dalla Grecia.
Questo periodo detto "orientalizzante" è caratterizzato dai contatti con le colonie greche e la conseguente accelerazione, in particolare nelle zone costiere dell'Etruria meridionale, del processo di sviluppo sociale, culturale ed economico.

Ceramica geometrica VIII secolo

Vaso VI secolo *(venditore di olio)*

Dai greci gli Etruschi appresero conoscenze tecniche di grande importanza nell'agricoltura e nell'artigianato. Furono un'importante potenza marittima, spesso dipinti come pirati. Del resto nell'antichità commercio e pirateria erano attività concomitanti e la seconda non era considerata riprovevole. Della loro attività commerciale si rinvengono tracce in quasi tutte le cittadine costiere del Mediterraneo occidentale con il ritrovamento di vasi per il trasporto dell'olio e del vino.
Molti dei più importanti centri Etruschi – Caere, Tarquinia in primis – si trovano a poca distanza dal mare e ben collegati ad esso da strade in modo da poterne trarre i vantaggi senza essere esposti ai suoi pericoli.
A Gravisca, il porto di Tarquinia, è stato rinvenuto un importante santuario a carattere emporico. Gli empori rappresentavano il luogo di contatto tra gli elementi stranieri ed i locali che vi si recavano per vendere e comprare prodotti.

Erano delle aree concesse dal principe ai mercanti affinché vi esercitassero i loro commerci e mestieri che risultavano funzionali all'economia del posto. Tali aree popolate essenzialmente dalle classi meno abbienti, erano delle vere e proprie zone industriali dove artigiani, provenienti dalla Grecia o dalle sue colonie, con manodopera locale provvedevano alla lavorazione ceramica e alla fusione del ferro.

Negli empori erano costruiti santuari delle divinità forestiere il cui culto con il contatto delle popolazione si diffuse anche nell'entroterra.

La nuova religione non sostituì i culti preesistenti, ma li integrò soprattutto nella forma e nella rappresentazione, dando origine alla costruzione dei templi dove esercitare pubblicamente la celebrazione degli dei. Le formalità collettive erano necessarie in realtà sociali sempre più vaste.

Notevole fu l'importazione dei vasi dalla Grecia che però era destinata ai pranzi di rappresentanza delle classi dominanti ed alla formazione dei corredi funerali. La ricchezza e la tipologia delle raffigurazioni va vista nella prospettiva di messaggio agli ospiti e dialogo con le divinità.

Dal 620 a.C., a seguito di mutazioni politiche nella madrepatria, si riscontra una grande ondata di immigrazione di pittori corinzi che, percorrendo le terre etrusche, ne caratterizzano la produzione artistica.

Si tratta di una ceramica di colore nero sottile e leggero. Veniva ottenuto con un particolare tipo di cottura.

Dal 480 a.C., a seguito di una serie di sconfitte con greci e cartaginesi, si ha il declino dei commerci marittimi che, però, viene bilanciato con gli scambi interni. Gli Etruschi strinsero stretti rapporti con i popoli vicini e le città più sviluppate attraendo genti di ogni provenienza e rango. Si hanno testimonianze

della presenza di aristocratici greci, gens latine di altissimo rango e personalità eminenti del mondo italico. Le "amicizie" fra le città sono essenzialmente fondate sui rapporti, non di rado parentali, che si instauravano fra le famiglie dominanti.
Questa mobilità, da una parte favorì la formazione delle strutture urbane e sociali in Etruria, dall'altra "esportò" i modello etrusco con la formazione di nuove entità etniche e territoriali presupposto dei futuri scontri peninsulari.
Le città etrusche meridionali si espandono anche in Campania, fondando in questa regione delle vere e proprie colonie (tra queste Capua), in concorrenza con i greci che già da diversi anni avevano delle colonie in Campania. Forse è in questo contesto che gli Etruschi perfezionano la propria scrittura.

Intanto nel mondo ....

673 a.C. - Numa Pompilio Re di Roma
640 a.C. - Anco Marzio Re di Roma
625 a.C. - Nasce Talete
616 a.C. - Tarquinio Prisco Re di Roma
579 a.C. - Servo Tullio Re di Roma

Il massimo splendore - Periodo arcaico
(Dal 575 a.C. al 480 a.C.)

Nel VI secolo a.C. si manifestarono al massimo grado gli effetti del precedente sviluppo economico e progresso sociale con la formazione di un ceto intermedio dedito ai commerci e all'artigianato da cui ricavano una discreta ricchezza che alimenta lo sviluppo delle città verso la struttura di "metropoli" (metropoli significa città madre), arricchite con monumenti e opere d'arte.

Cratere a figure rosse VI secolo a.C.
Si tratta di un ampio vaso usato per miscelare acqua e vino da servire nei banchetti.
(Il vino etrusco era un vino molto forte e denso che non era idoneo da utilizzare durante i pasti).
Le figure su questi vasi, posti nella sala del banchetto, rappresentavano in qualche modo il "carattere" ed il gusto della famiglia ospitante.

Con lo sviluppo si accentua anche il contrasto tra le stesse, l'aumentata potenza e il conseguente moto espansivo conducono spesso a sconti legati a rivendicazioni territoriali ai propri confini.

Intanto nel mondo ....

572 a.C. - Falaride tiranno di Agrigento
565 a.C. – Nascita di Budda
525 a.C. – Nasce Eschilo
509 a.C. - Cacciata di Tarquinio il Superbo da Roma
490 a.C. – Battaglia di Maratona
494 a.C. - Roma i plebei protestano sul Monte Sacro

Crisi e decadenza (Periodo classico)
(Dal 480 a.C. al 323 a.C.)

Nel corso del V secolo la società etrusca entra in crisi. I motivi della crisi sono di varia natura, alcuni vengono da molto lontano, altri sono interni alle stesse città etrusche. Importante elemento geopolitico del V secolo a.C. è la conquista della Grecia Ionia da parte dei persiani con la conseguente forte contrazione dei commerci e la fine degli scambi tra Etruria e mondo greco. Le città etrusche più colpite da questa situazione sono quelle marittime dell'Etruria meridionale che subiscono anche l'espansione nella nascente potenza romana che taglia i rapporti con le colonie campane.

Vaso Attico a figure rosse (V secolo a.C.)
Corteggiamento

In questo periodo a seguita della diminuita ricchezza le feste ed i grandi pranzi organizzati fra le famiglie delle varie città diminuiscono sia nel numero che nella sontuosità.

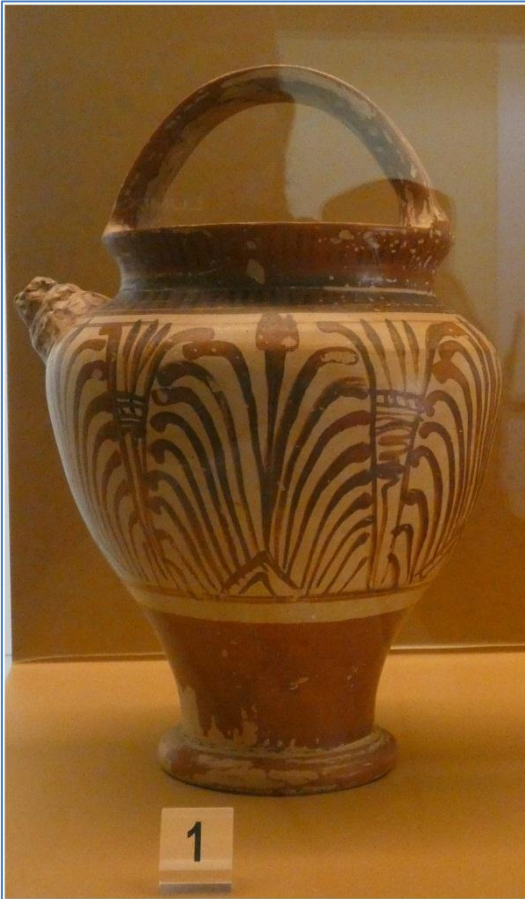
Ciò, oltre declino delle importazione di ceramiche pregiate, comportò l'affievolimento dei legami "politici" fra le città della Lega etrusca che si richiusero nell'autocelebrazione di se stesse importando nelle manifestazioni artistiche il modello eroico con cui ricoprivano i magistrati e la moltitudine di

aristocratici che si esaltavano nelle processioni magistratuali. Si tratta di un fenomeno di ostentazione che riemerge dagli archetipi della cultura etrusca come contrappeso all'imminente declino.

Intanto nel mondo ....

460 a.C. - Nasce Tucidide
456 a.C. - Pericle e la democrazia ad Atene
450 a.C. - Roma leggi delle dodici tavole
427 a.C. - Nasce Platone
400 a.C. - I Galli fondano Milano
396 a.C. - Furio Camillo conquista Veio
390 a.C. - Sacco di Roma ad opera di Brenno
384 a.C. - Nasce Aristotele
380 a.C. - Muore Socrate
377 a.C. - Muore Ippocrate
336 a.C. - Alessandro (Magno) succede al padre (assassinato) Filippo II
331 a.C. - Fondazione di Alessandria di Egitto
323 a.C. - Muore Alessandro Magno

Periodo ellenistico
(Dal 323 a.C. al 90 a.C.)

La causa decisiva della definitiva scomparsa della civiltà etrusca è rappresentata dall'affermazione di Roma nel centro Italia e già tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. le città etrusche si scontrarono ripetutamente con Roma e una dopo l'altra, a partire da Veii nel 396, caddero sotto il controllo di Roma.

Vaso del periodo ellenistico

In questo periodo che va dal 323 a.C. sino alla loro completa assimilazione con i romani, declinato come periodo ellenistico, caratterizzato dalla dominazione romana, gli Etruschi si ripiegarono in se stessi non essendo più i protagonisti della loro storia. Continuò la produzione artistica di vasi e bronzi con uno stile

che riecheggia lo stile greco ma con nuova freschezza. Attorno a questo periodo sono datati i "Cavalli alati di Tarquinia" un altorilievo ceramico posto sul frontone dell'Ara della Regina.

Nel 91 a.C. gli Etruschi ottennero, come gli altri italici sotto il dominio di Roma, la cittadinanza romana che sancì la fine definitiva della civiltà etrusca ormai definitivamente assorbita nella cultura romana a cui, però, dette notevoli contributi.

Intanto nel mondo ....

300 a.C. - Fondazione di Antiochia
146 a.C. - Definitiva sconfitta di Cartagine che viene rasa al suolo
106 a.C. - Nasce Cicerone
100 a.C. - Nasce Giulio Cesare

CAPITOLO 2

LA SOCIETÀ ETRUSCA

Le città-stato

Gli Etruschi sono ricordati dai romani come coloro che per primi introdussero in Italia il modello di struttura urbana (li definirono infatti *"costruttori di città"*), codificandone caratteristiche e norme costruttive.

Ciò che realmente caratterizza gli Etruschi, tuttavia, è non tanto l'abilità nel costruire le città, quanto il considerare la città come centro di potere, in cui trovano espressione, concentrate e organizzate, le strutture di governo, le forme di culto, i centri di gestione dell'economia e della produzione nonché la sede delle massime espressioni artistiche.

Nel periodo più antico le città si presentavano un assetto urbanistico irregolare mentre il ricorso a sviluppi urbanistici regolari è successivo al contatto con le esperienze urbanistiche greche. Le città di nuova fondazione seguono i nuovi criteri costruttivi come ad esempio è la città di Marzabotto (vicino a Bologna) fondata attorno al 500 a.C.. La sua struttura è ortogonale, con ampie vie e stretti vicoli tali da formare una serie uniforme di isolati rettangolari allungati. La disposizione ortogonale è stata adottata successivamente dai romani anche per la realizzazione degli accampamenti dell'esercito, spesso origine dei nuovi insediamenti

Le città etrusche, nel periodo del massimo splendore della civiltà si munirono di mura difensive e distinsero le necropoli spostandole fuori dal centro abitato.

Le diverse città disseminate sul territorio dell'Etruria si comportavano come tanti piccoli stati autonomi, tra di esse il passaggio dall'alleanza al conflitto è piuttosto frequente. Non emerse una città particolarmente potente ed influente da esercitare la funzione di leadership, ciò, ovviamente, rese più facile la conquista da parte di Roma.

Struttura sociale

In età villanoviana la società etrusca aveva al proprio vertice un re-sacerdote (chiamato anche *Lucumone*), questi era a capo dei capofamiglia rappresentanti le famiglie più potenti della comunità.

Questa forma di gestione del potere viene superata abbastanza rapidamente, in concomitanza con lo sviluppo economico, verso delle forme di governo in cui il potere è in mano non più ad una sola persona, ma ad un gruppo di

persone, gli "aristocratici" variamente organizzati.

Sarcofago III secolo a.C.
Si nota un rotolo nella mano del defunfo, probabilmente per indicare la funzione pubblica esercitata.

Il processo di differenziazione sociale si sviluppa nel VII sec. a.C., in concomitanza con lo sviluppo delle città-stato, con esse, infatti, si forma un ceto emergente che si arricchisce attraverso forme di sfruttamento e di divisione del lavoro. Il nuovo ceto fa convergere su di sé tutte le strutture giuridiche e istituzionali della città.
Nascono potenti nuclei di famiglie gentilizie che si impadroniscono, anche con il ricorso alla forza, di grandi proprietà terriere e organizzano attorno a sé gruppi "clientelari" di cittadini che si mettono sotto la loro tutela offrendo servigi di vario tipo, dai lavori agricoli alla milizia privata, in cambio di protezione e favori.
La divisione del potere viene attuata mediante cariche elettive, ovviamente ai membri delle famiglie aristocratiche, fatte da un consiglio ristretto di pochi cittadini rappresentanti le famiglie più potenti. Il tutto si componeva nei sontuosi pranzi ciclicamente offerti ai loro pari dalla élite dominante.

Classi sociali

Agli albori della storia di questo popolo, (Protovillanoviano coincidente con l'età del Bronzo e nel successivo Villanoviano iniziale, età del Ferro), non si notano segni di una distinzione in classi che si vedranno amplificati alla fine dell'VIII secolo a.C. e nel successivo, quando appare lo splendore della società orientalizzante.
Verso la fine del VII secolo mentre nelle città dell'Etruria settentrionale

permangono le forme di potere legate alle famiglie gentilizie, nelle grandi città dell'Etruria meridionale prende corpo nella comunità urbana un nuovo ceto, che si contrappone a quello dominante, formato da artigiani, commercianti, piccoli possidenti, una specie di "classe intermedia" che accoglie anche benestanti stranieri; tale ceto basa il proprio potere economico non tanto sui beni immobili, ma sul denaro.
Fanno parte della stratificazione sociale anche gli schiavi ("lautni"), importati come merce o catturati durante le numerose battaglie per il predominio nel Tirreno; a volte si rinvengono i luoghi di sepoltura di questi esponenti della classe servile, cremati e posti in recipienti di terracotta, tumulati in piccole nicchie scavate nelle strutture sepolcrali dei padroni.

Famiglia

La struttura della famiglia etrusca non è dissimile da quella delle società greca e romana. Essa è composta dalla coppia maritale, padre e madre, spesso conviventi con i figli ed i nipoti.
Conosciamo alcuni gradi di parentela in lingua etrusca grazie alle iscrizioni trovate: *papa* (nonno), *atinacna* (nonna), *clan* (figlio), *sec* (figlia), *tusurhtir* (sposi), *puia* (sposa), *thuva* (fratello) e *papacs* (nipote).
A differenza del mondo latino e greco, la donna godeva in Etruria di una discreta considerazione e libertà.
Per i latini la donna doveva essere lanifica et domiseda, cioè seduta in casa a filare la lana. Per gli Etruschi non è così, la donna poteva partecipare ai banchetti con altre famiglie in cui si appianavano dissapori o si programmavano alleanze e matrimoni, sdraiata sullo stesso *kline* (divano-letto) del suo uomo. Un tale comportamento era scandaloso per i Romani che non esitarono a bollare questa eguaglianza come indice di licenziosità e scarsa moralità da parte delle donne etrusche ("etrusca", per gli antichi romani, divenne addirittura sinonimo di "prostituta").

Religione e mondo dell'aldilà

Gli Etruschi erano convinti di una costante (e assillante) influenza delle forze soprannaturali sul mondo e sulle azioni umane per cui ogni fatto o fenomeno della vita era ricondotto a un intervento diretto della divinità che non potevano che condurre l'annullamento completo della personalità umana dinanzi al volere divino.
Nel mondo antico il rapporto tra l'uomo e la divinità è stato un monologo della

divinità stessa con l'uomo, che era privato della possibilità d'agire autonomamente. Ogni individuo era chiamato a rispondere ad un complesso minuzioso di norme che ha come punto di partenza la ricerca scrupolosa della volontà divina e adeguarsi ad essa.

Da ciò deriva l'estrema importanza delle arti divinatorie fondate sull'osservazione e l'interpretazione di speciali «*segni*» che si manifestavano con la caduta dei fulmini, con certe particolarità nelle viscere degli animali sacrificati, in modo particolare nel fegato.

Ogni avvenimento o fenomeno era inteso e spiegato come intervento diretto della divinità tanto che Seneca giunse a questa significativa constatazione «*Tra gli Etruschi, i più abili fra gli uomini nell'arte d'interpretare i fulmini, e noi, c'è questa differenza. Noi pensiamo che il fulmine scocca perché c'è stata una collisione di nuvole; secondo loro, la collisione s'è verificata per consentire al fulmine di scoccare. Riferendo ogni cosa alla divinità, essi sono convinti non già che i fulmini diano dei segnali nel momento in cui si producono ma che quelli si producono perché hanno qualcosa da mostrare*».

Nel rapporto tra uomo e divinità l'uomo può e deve solo adeguarsi alla volontà divina, da qui la ricerca dei "*segni*" mediante i quali la divinità si manifesta e del modo di interpretarli correttamente. Per corrispondere al volere divino gli Etruschi si erano creati un insieme di dottrine e norme raccolte in diversi testi, i "*libri sacri*" (conosciuti solo in qualche frammento). I testi raccolti in tali libri non sono presentati l'interpretazione del messaggio divino, ma sono una diretta rivelazione della divinità. Secondo la leggenda Tagete apparve in un solco ad un contadino mentre stava arando. Le sue sembianze erano di un bambino con la saggezza di un vecchio. Attorno a Tagete si raccolsero i dodici Lucumoni delle città più importanti a cui Tagete dettò i libri della conoscenza etrusca.

Questo aspetto di "religione rivelata" della religione etrusca è una novità rispetto a quella greca e romana.

I libri sacri contengono anche una serie di norme e leggi che regolamentano i rapporti tra gli uomini, dalla proprietà all'ordinamento militare.

Tutto è regolato dalla religione, addirittura in alcuni di essi era indicato il limite massimo di vita per l'uomo (70 anni). Coloro che oltrepassavano tale limite si verificava una specie di divisione dell'anima dal corpo con la conseguenza che i riti propiziatori e le altre forme di devozione agli dei non avevano più effetto presso la divinità. Sotto certi aspetti, per dirla con Darwin, erano ininfluenti all'evoluzione.

Anche per lo Stato vi era il limite massimo di 1000 anni dopo di che era

destinato a sparire. Probabilmente anche per questa visione fatale della storia essi accettarono la conquista da parte di Roma.
Come per le altre civiltà preclassiche del mondo mediterraneo, anche gli Etruschi erano convinti che con la morte non finisse completamente l'esistenza dell'individuo, pensavano che vi fosse una forma di sopravvivenza dell'"*entità vitale*". Questa entità era legata alle spoglie del defunto, da qui l'esigenza di porre nella tomba tutto il necessario che poteva agevolare la sopravvivenza dell'entità vitale.
Proprio per tali usanze, le necropoli rappresentano per gli archeologi una ricca fonte d'informazione per conoscere le civiltà antiche.
Nella regione dell'Etruria, nei diversi periodi, non si è adottata sempre la stessa pratica di sepoltura; nel periodo villanoviano (IX-VII sec. a.C.) si praticò prevalentemente il rito dell'incinerazione: si bruciava la salma e le "ceneri" raccolte venivano conservate in apposite urne dalle forme diverse, (vasi dalla forma particolare o contenitori di terracotta fatti generalmente a forma di abitazione). Dal secolo VIII a.C. inizia a diffondersi, in particolare nell'Etruria meridionale, la pratica dell'inumazione.

VII Secolo a.C. – Statuine di piangenti
La lamentazione funebre, presa in prestito dal mondo greco, affidata esclusivamente alle donne, aveva la funzione di annunciare la morte alla collettività decantando le virtù dello scomparso. Il pianto funebre rappresenta di fatto un rito piuttosto che espressione di dolore , in tal senso era affidato anche a lamentatrici (a pagamento) non strettamente legati alla famiglia.

Sistema economico-produttivo

L'agricoltura, grazie alla fertilità del terreno, ha rappresentato la principale risorsa economica degli Etruschi tanto da diventare una delle principali fonti di approvvigionamento per Roma, l'Etruria è stata per lungo tempo il "*granaio di Roma*".

Oltre alle coltivazioni di cereali (farro e successivamente grano) gli Etruschi coltivarono la vite e l'olivo, introdotte in Etruria verso la seconda metà del VII secolo a.C. a seguito del contatto con i greci da cui appresero le tecniche agrarie.

Allo sviluppo dell'attività agricola contribuirono le opere di bonifica del territorio recuperando alle coltivazioni agricole vaste zone paludose. Gli Etruschi furono abili non solo nelle opere di bonifica ma anche nella messa a punto, mediante acquedotti, cisterne, canali e fossati, di un ottimo sistema di irrigazione. Si tratta di una serie di abilità trasferite ai romani.

Oltre l'agricoltura sfruttarono i giacimenti metalliferi, in particolare ferro, di cui l'area era ricca.

Fu diffuso anche l'uso del bronzo (lega ottenuta dalla fusione di rame e stagno nel rapporto 85/15), utilizzato per realizzare oggetti artistici ed utensili di uso quotidiano. L'artigianato etrusco fu apprezzato in tutto il mondo antico compresa la Grecia.

Pinze in ferro per la lavorazione dei metalli.

A proposito di agricoltura non pare fuori luogo riportare la descrizione dell'antico mondo agricolo fatta da Omero nell'Iliade quando tratteggia le fattezze dello scudo di Achille commissionato ad Efesto, il fabbro (claudicante) degli dei:

[550] Vi pose ancora un terreno regale; qui mietitori
mietevano, falci taglienti avevano tra mano;
i mannelli, alcuni sul solco cadevano, fitti, per terra,
altri i legatori stringevano con legami di paglia;
v'erano tre legatori, in piedi; ma dietro
[555] fanciulli, spigolando, portandole spighe a bracciate,
le davano continuamente. Il re fra costoro, in silenzio,
tenendo lo scettro, stava sul solco, godendo in cuore.
Gli araldi in disparte sotto una quercia preparavano il pasto,
e ucciso un gran bue, lo imbandivano; le donne
[560] versavano, pranzo dei mietitori, molta bianca farina.
Vi pose anche una vigna, stracarica di grappoli,
bella, d'oro; i grappoli neri pendevano:
era impalata da cima a fondo di pali d'argento;
e intorno condusse un fossato di smalto e una siepe
[565] di stagno; un solo sentiero vi conduceva,
per cui passavano i coglitori a vendemmiare la vigna;
fanciulle e giovani, sereni pensieri nel cuore,
in canestri intrecciati portavano il dolce frutto
e in mezzo a loro un ragazzo con una cetra sonora
[570] graziosamente sonava e cantava un bel canto
con la voce sottile; quelli battendo a tempo,
danzando, gridando e saltellando seguivano.
E vi fece una mandria di vacche corna diritte;
le vacche erano d'oro e di stagno,
[575] muggendo dalla stalla movevano al pascolo
lungo il fiume sonante e i canneti flessibili;
pastori d'oro andavano con le vacche,
quattro, e nove cani piedi rapidi li seguivano.
Ma fra le prime vacche due spaventosi leoni
[580] tenevano un toro muggente; e quello alto mugghiando
veniva tirato; lo ricercavano i giovani e i cani,
ma i leoni, stracciata già del gran toro la pelle,
tracannavan le viscere e il sangue nero; i pastori
li inseguivano invano, aizzando i cani veloci:
[585] questi si ritraevano dal mordere i leoni,
ma stando molto vicino, abbaiavano e li evitavano.
E un pascolo vi fece lo Storpio glorioso,
in bella valle, grande, di pecore candide,
e stalle e chiusi e capanne col tetto

Produzione del grano

L'episodio di Tagete, colui che rivelò il disegno del mondo, che apparve improvvisamente mentre la terra veniva arata suggerisce l'importante peso che la coltivazione cereagricola abbia avuto sugli Etruschi. Possiamo anche supporre che l'organizzazione sociale degli Etruschi fosse in primo luogo incardinata attorno a questo tipo di coltivazione, introdotta in sostituzione del farro intorno alla metà del V secolo, e, che con i suoi ritmi, ne abbia modellato la struttura.
Ricostruire il ciclo produttivo del grano, immutato nei millenni sino ad un secolo fa, consente di dar voce ai dimenticati dalla storia a cui però si è debitori anche dell'attuale benessere.
Per la produzione del grano, riservata ai potenti proprietari terrieri, era impiegata una forza servile, principalmente schiavi, attorno a cui ruotava anche una serie di figure con particolari compiti, quali, per esempio, gli addetti alla sorveglianza ed alla difesa del *"latifondo"*. Si trattava di una struttura piramidale al cui vertice stava la famiglia del proprietario.

L'aratura.

La prima attività della produzione del frumento è rappresentata dall'aratura del terreno che ha inizio dopo le prime piogge autunnali con il nascere dei primi fili di erba. L'aratura era effettuata con un aratro di legno con vomere in bronzo o ferro trainato da una coppia di buoi. Il complesso buoi aratro era gestito da una sola persona dotata di un pungolo per spronare gli animale e da un lungo raschietto per pulire il vomere quando si iniziava un nuovo solco.
La preparazione del terreno richiedeva diverse arature, Plinio addirittura ne richiama nove, effettuate nelle diverse direzioni per ottenere un suolo soffice e pulito.
Figure di aratro ricorrono su monete tarquiniesi del V secolo a.C., connotando l'economia della città per la produzione cerealicola.
Le dimensioni dei lavori di aratura determinarono con il tempo anche la misura dei campi privati, pari alla lunghezza del solco che i buoi e l'aratore erano in grado di tracciare in un sol tratto.
L'aratro con vomere di bronzo trainato da sinistra verso destra da un paio di buoi bianchi, un maschio e una femmina, costituiva il momento fondamentale della cerimonia di origine etrusca del "sulcus primigenius", in occasione della fondazione di una città.

Semina

La semina ai tempi degli Etruschi avveniva principalmente spargendo il grano su strisce di terreno, delimitate da solchi. L'addetto alla semina spargeva, via via che avanzava, pugni di grano a semicerchio in modo da ricoprire uniformemente la striscia che successivamente viene arata per ricoprire i semi di grano. L'operazione di semina

apparentemente semplice richiede una certa maestria poiché dalla distribuzione uniforme dei semi dipende successivamente la corretta crescita delle piantine
Sia l'aratura che la semina, alla base del futuro raccolto, sono fortemente influenzati dall'andamento meteorologico che naturalmente viene letto come la manifestazione divina. L'assenza di piogge autunnali impedisce una buona preparazione del suolo e, nella peggiore delle ipotesi, si deve seminare sul terreno asciutto mettendo a rischio di insetti ed uccelli i chicchi di grano. Anche le piogge continue sono causa di inconvenienti nell'aratura e nella semina.
Queste attività impegna per qualche mese la forza lavoro del "latifondo" attorno a cui ruotano anche una serie di addetti per la preparazione e distribuzione del cibo, dei foraggi e per la gestione delle sementi. Si intuisce come per le grandi estensione di terreno i lavoratori dovevano essere organizzati a squadre a cui competevano delle aree circoscritte per evitare inutili riduzione del tempo dedicato al lavoro a seguito degli spostamenti.
L'attività dell'aratura e della semina è oltremodo faticoso, anche a causa del freddo e delle piogge, ed interrotto solamente per la consumazione di un pasto costituito generalmente da pane con qualche frutto sopravvissuto all'autunno. La fortuna dei lavoratori era la brevità della durata delgiorno.

Crescita e maturazione

Durante la fase della crescita del grano, l'esigenza principale in primavera è quella di smuovere la terra e liberare le piantine dalle erbe infestanti. Si tratta di un lavoro relativamente leggero per cui si faceva ricorso al lavoro degli anziani e dei bambini. Dopo questa attività primaverile non è più possibile intervenire perché le piantine si sono infittite occupando gli spazi liberi fra loro.
Non resta che aspettare che i campi diventino gialli, sperando che le condizioni del clima non siano avverse, e passare alla mietitura.
Gli elementi avversi a un buon raccolto sono così numerosi che, oltre al proprietario, sono con il fiato sospeso tutti i lavoranti dal cui esito dipende la possibilità di mangiare. Quindi tutti con gli occhi al cielo ed interpretare i segni divini: il giusto equilibrio sole, pioggia e vento fa la differenza fra un periodo di benessere o di carestia.

Mietitura

Giunto il mese di giugno, quando il grano giunge a maturazione è necessario procedere alla mietitura da completare in un lasso di tempo ben determinato, se la pianta non perfettamente asciutta riesce difficile procedere alla trebbiatura mentre una spiga troppo secca è soggetta a perdita di parte dei chicchi ed è facile preda di uccelli e formiche.
In questo frangente tutta la forzo lavoro è impiegata nel lavoro di mietitura, che dura dall'alba al tramonto sotto il sole cocente, con l'utilizzo di falcetti. Si tratta di giornate lavorative che cadendo in estate sono particolarmente lunghe. In queste condizioni di

lavoro non era rara la morte di qualche schiavo. Per tale ragione i proprietari si preoccupavano di fornirgli l'acqua ed il necessario sostegno alimentare. L'acqua è il cibo spesso dovevano essere portati da grande distanza, per cui anche per questa attività serviva una organizzazione ben precisa affidata a persone di fiducia che però non esitavano a fare la cresta a discapito dei sottoposti.
I mietitori sono organizzati a gruppi di cui uno si occupa della legatura in covoni che successivamente saranno portati sull'aia per essere trebbiati a mano o con l'utilizzo di animali. Questa dura attività era cadenzata con canti con lo scopo scandirne il ritmo fornendo una distrazione alla stanchezza.

Trebbiatura

La trebbiatura avveniva trasportando le spighe di una determinata area in un uno posto dove manualmente o con l'utilizzo degli animali si procedeva alla separazione del grano con la paglia. Tale operazione consisteva nella battitura delle spighe con dei bastoni per poi separarli dalla paglia utilizzando il vento. Anche l'operazione di battitura, effettuata nelle ore più calde, risulta particolarmente massacrante.
Dopo aver triturato le spighe, a sera con il levarsi del vento si procede alla separazione della paglia dal frumento. Durante queste operazioni il lavoro di un intero anno poteva andare perso a causa di temporali o piogge persistenti, quindi l'interpretazione dei segni divini diventava di fondamentale importanza per dare avvio ad ogni fase del ciclo produttivo. Gli *aurispici* avevano così la loro parte di raccolto.
Completata la trebbiatura il lavoro non era finito, era necessario trasportare il raccolto nei magazzini del proprietario che procedeva alla sua suddivisione in relazione all'uso, semina, alimentazione, vendita ecc.
Il trasporto dei cereali alle fattorie di produzione avveniva per mezzo di carri a due ruote trainati dai buoi, a ruote piene o a ruota fornita di raggi come lasciano intendere i carri principeschi a partire dall'età orientalizzante.
Oltre al grano si procedeva alla raccolta e conservazione della paglia da utilizzare come giacigli o alimento degli animali.
Dopo la mietitura bambini e persone non in grado di lavorare erano impiegati come spigolatori per rastrellare le spighe rimaste sui campi.

La popolazione gravitata attorno al latifondo dove erano impiegati schiavi e di altri "dipendenti" erano, quasi tutti, appartenenti al clan del potente latifondista da cui ricevevano sostegno e protezione. Pur se il proprietario si "occupava" dei suoi possedimenti doveva, dato le grandi estensioni di terreno, doveva inevitabilmente far ricorso ad una serie di "collaboratori" che assicuravano la rendita dell'attività agricola sfruttando il lavoro dei sottoposti.
Gli Etruschi erano abili agrimensori la cui funzione non era quella di delimitare i singoli possedimenti, normalmente segnati da confini naturali, bensì quello di individuare

precise aree agricole da cui si aspettavano determinate rendite assicurate dagli affidatari a vario titolo. La stessa abilità agrimensoria era inoltre indispensabile per la costruzione di opere di bonifiche. Le vaste estensioni del latifondo erano affidate a uomini di fiducie del proprietario che vigilavano sulle attività dei dipendenti.
Questa metodologia di coltivazione prevedeva la presenza costante di una parte di popolazione nelle campagne, ricoverata in abitazioni di fortuna o capanne. In occasione di particolari cicli della produzione i lavoratori erano spostati da una parte all'altra del latifondo.
Attorno a questa massa di schiavi o lavoratori in semi-schiavitù, gravitavano una serie di addetti, con una condizione di vita migliore, esperti nella coltivazioni, nell'allevamento. I sopraintendenti che si occupavano della gestione del latifondo, naturalmente in modo autoritario e con violenza, costituivano quella parte di popolazione da cui provenivano gli addetti alla sicurezza e se particolarmente abili, potevano aspirare al ruolo di guerriero per sedare rivolte, resistere alle aggressioni esterne e, se del caso, a comando del lucumone della città, a far guerra ad altre popolazioni.
Nelle città, o in determinati borghi, erano concentrati gli artigiani le cui attività erano finalizzate alla produzione di attrezzi agricoli, armi o alla produzione di manufatti di uso quotidiano. Nei centri più importanti si trovavano ceramisti ed orafi la cui produzione era destinato al "lusso" degli aristocratici.

CAPITOLO 3

LA DONNA

Tra le civiltà che si sono sviluppate nell'Italia preromana quella etrusca ha certamente raggiunto il più alto grado di sviluppo, grazie anche all'apporto di elementi culturali e tecnologici propri di altre aree del Mediterraneo e dell'Europa transalpina. L'acquisizione di elementi forestieri ha influenzato profondamente anche i costumi della società etrusca, che tuttavia ha mantenuto una propria identità e originalità.

Uno di questi aspetti peculiari riguarda il ruolo dell'elemento femminile nella famiglia e nella società civile, anche se nel lungo arco di tempo in cui il mondo civile etrusco è stato vitale (dalla fine X secolo inizi IX alla metà circa del I secolo a.C., quando sarà completamente assorbito dal mondo romano) la compagine sociale, gli usi e i costumi si sono evoluti e modificati, come è naturale che sia nel divenire storico.

Anche la posizione della donna non è rimasta immutata nel lungo arco della civiltà etrusca però immutata è rimasto l'elemento femminile riconosciuto come attore delle dinamiche sociali: in Etruria esistevano anche le donne contrariamente a quanto avveniva nelle altre culture limitrofe dove era del tutto subordinata all'uomo.

La donna in questo senso, avendo una identità, aveva la capacità di possedere e trasmettere un patrimonio. La donna era anche portatrice del prestigio della famiglia di origine.

Su base familiare erano i legami fra le varie città etrusche ed in questa prospettiva la figura femminile assume il ruolo di unione fra le varie aristocrazie. Questo aspetto trova conferma nei banchetti delle élite, con funzioni autocelebrativi e di rafforzamento delle amicizie familiari a cui partecipavano anche le donne.

(Sotto questa prospettiva il ruolo che la donna aveva nel mondo etrusco andrebbe quanto meno ricalibrato, rilevando che la donna, limitatamente alle classi abbienti, aveva un ruolo non in quanto donna ma in quanto soggetto portatrice di interessi).

VI Secolo a.C. – Vaso attico a colore nero
Il distacco del giovane guerriero che parte per la guerra. (Allora come ora un momento drammatico nella vita familiare con ricadute emotive sulla madre del guerriero.)

Le donne generavano e curavano la prole, si occupavano della casa e delle attività domestiche, e, prima fra tutte, quella della filatura e tessitura; gli uomini svolgevano generalmente le loro attività fuori dall'ambito domestico, dovendo in primo luogo difendere i propri possedimenti se necessario anche con le armi. Le donne di alto rango erano sepolte con parità di onori e di ricchezze rispetto agli uomini, e le iscrizioni, che si diffondono a partire del periodo orientalizzante, testimoniano la proprietà di oggetti da parte della donna che veniva indicata con il proprio nome ed il nome della propria famiglia di origine. Ciò rafforza l'idea dei forti legami che intercorrevano fra le famiglie imparentate a volte rappresentanti nelle sepolture con la contemporanea raffigurazione dei due coniugi.

Le donne di più alto lignaggio, oltre a saper leggere, erano presumibilmente informate anche su alcuni dettami del patrimonio di conoscenze dell'Etrusca

disciplina che veniva trasmesso di generazione in generazione nelle famiglie di più alto lignaggio.
Nell'ambito domestico il ruolo e le attività della donna erano quelli di tipo tradizionale. Ruolo primario era certamente quello di madre: una donna libera era in grado di generare cittadini liberi, garantendo la continuità della famiglia e della comunità; una discendenza numerosa costituiva una sorta di curriculum vitae, al pari degli onori e delle cariche rivestiti in vita dal marito, visto che la progenie di figli e nipoti era ricordata nelle iscrizioni funerarie.
La donna si doveva dedicare alla cura della famiglia, allevando i figli, organizzando e gestendo la casa, ma aveva anche un ruolo produttivo nell'ambito familiare in quanto dedita all'attività della filatura e della produzione di tessuti per l'intero gruppo familiare, forse con ruoli diversificati a seconda dell'età.
La complessità del tessere può essere il terreno in cui per primo è attecchito l'arte dello scrivere, l'uso del telaio implica una "forma mentis" ben organizzata.
Certo, accanto alle donne di rango, c'era una serie di figure femminili di condizione servile, delle quali non sappiamo molto: erano piangenti prezzolate chiamate al capezzale dei defunti; altre ancora erano pettinatrici, truccatrici, unguentarie, lavoratrici del mondo dello spettacolo (danzatrici, suonatrici di crotali ……..), delle quali ci resta poco più che una memoria iconografica.

CONCLUSIONI

Come conclusione di questa breve esposizione credo che si possa affermare che la civiltà etrusca, come oggi la conosciamo, si sia sviluppata su una antica popolazione che viveva nell'attuale area tirrenica dell'Italia centrale che, con l'introduzione delle pratiche agricole, diede vita alla cultura villanoviana tirrenica.
Le particolari condizioni geografiche dell'attuale Etruria, connesse con la fertilità dei terreni vulcanici, consentì loro di vivere, isolati e per qualche millennio, dediti all'agricoltura.
L'anima etrusca, tipicamente contadina, nasce in questo periodo, dove i cicli agricoli impressero l'arcaica metafora della vita e della morte nel consumo del tempo nell'immutabile ciclo produttivo.
Su questi ritmi si formano le proto-città villanoviane socialmente ben strutturate che si colorarono di novità ed allegra innovazione a seguito gli influssi greci.
Anche la figura femminile, anch'essa fonte di vita e rigenerazione, si inserisce in questo ciclo cosmico e, proprio nella primordiale economia agricola, si colloca in un ruolo e una funzione di primo piano che sopravvive anche in epoca storica.
Influirono sulle civiltà vicine, in particolare quella della nascente Roma, ma essi non furono mai un popolo o una nazione, rimasero sempre "contadini", ognuno a difendere il proprio orticello, e nulla poterono nei confronti di una cultura razionale e pragmatica come quella romana dove la ricchezza poggiava sul diritto, sull'organizzazione e, soprattutto, sulle lame delle legioni.

Tracce dell'anima etrusca sono comunque rimaste in quella parte di popolazione che per millenni continuò silente a lavorare la terra nelle stesse condizioni e con i medesimi attrezzi con cui i "*braccianti Etruschi*" coltivavano il grano per i latifondisti di allora.